

Relazioni Talks

Claudio Greco

La pratica del progetto e della costruzione come base per l'insegnamento dell'architettura

The Architectural Project and The Building Construction as Fundamentals Of Architectural Didactics

Keywords: ARCHITECTURE, DESIGN, CONSTRUCTION, PRACTICE, TEACHING

Parole chiave: ARCHITETTURA, DESIGN, COSTRUZIONE, PROFESSIONE, DIDATTICA

Il passaggio dal progetto alla realizzazione (e quindi la verifica nella realtà costruita delle scelte di progetto) è indispensabile alla crescita e al raggiungimento della necessaria maturità di chi in architettura è incaricato della formazione. In mancanza di questo si determina un insegnamento insufficiente e fuorviante. L'analisi di due realtà che hanno formato negli ultimi anni alcuni tra i più interessanti progettisti contemporanei, la Cina e la Svizzera, fa emergere l'importanza decisiva di una impostazione della didattica basata su docenti con una solida esperienza di architettura costruita. La situazione italiana, consolidatasi nel primo ventennio del nuovo secolo, nella quale l'insegnamento del progetto di architettura è affidata prevalentemente a chi ha una cultura teorica e storico-critica e scarsa esperienza pratica, evidenzia una situazione di grave crisi, che spiega in parte la fuga crescente dei giovani architetti dal paese e la diminuzione delle immatricolazioni, che difficilmente potrà essere cambiata nel breve periodo.

The transition from an architectural project into its effective realization (i.e. the verification within a real construction of the feasibility of decisions made in the phase of planning) is essential for the growth of those who have the task of teaching architecture and for helping them to attain the necessary levels of maturity. If this kind of experience is missing, the inevitable result is a useless education and a misleading form of training.

The analysis of the scenario in China and Switzerland, where some of the most interesting contemporary designers in the sector of architecture have been trained in recent years, clearly shows how important it is to entrust architectural design and planning to teachers who have not only a good level of theoretical knowledge but, above all, a concrete experience in building and construction.

In Italy during the first two decades of this new century education in the field of design has increasingly been entrusted to teachers with a theoretical and historical-critical culture and poor practical experience, and this has led to a situation of serious crisis, which partially explains the growing numbers of young architects who are leaving the country and the decrease of students in the architectural schools, a trend that it will be difficult to reverse in the short term.



DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/9146>

Scrivendo Ludovico Quaroni (1911–1987) a metà degli anni Settanta:

Vorrei sapere come riesce un medico, un chirurgo, a diventare esperto nel suo campo senza sperimentazione continua. Il caso dell'urbanista o dell'architetto è identico. Senza la possibilità di sperimentare, di esercitare lavorando [...] non è possibile fare niente. Anzi, tutto si riduce ad una pura esercitazione verbale.¹

Il richiamo al testo di Quaroni, a più di quarant'anni dalla sua pubblicazione e nel pieno dei cambiamenti epocali intervenuti negli ultimi decenni, può sembrare anacronistico o semplicemente nostalgico. In realtà è un monito inequivocabile, inascoltato e ancora attuale, che evidenzia, a mio avviso, il problema centrale della crisi profonda nella quale la scuola italiana di architettura, intesa sia come mondo accademico che professionale, si trova oggi in relazione al panorama internazionale.

La rivoluzione informatica e la globalizzazione hanno ormai determinato uno scenario nel quale l'arretratezza culturale e strutturale di sistema ha determinato una crisi occupazionale per le giovani generazioni, e l'uscita definitiva di scena di un Paese intero.

Il mantra che si ripete con rassegnazione, purtroppo confermato anche dai dati statistici più recenti², e cioè che i migliori studenti italiani sono sparsi per il mondo a lavorare e insegnare senza nessuna intenzione e possibilità di rientrare in patria – così come la quasi inesistente presenza di architetture italiane di rilievo nelle riviste e nelle selezioni internazionali, fatte salve le solite poche eccezioni –, ne è un chiaro segnale.

Questa situazione ha molteplici cause, certamente anche politiche ed economiche, ma molto probabilmente il cuore del problema è la formazione, per il quale esistono anche profonde e precise responsabilità di quella generazione di docenti, allieva di Quaroni, che a cavallo dei due secoli ha gestito la scuola negli anni del cambiamento tecnologico, e

che in quest'ultimo periodo sta andando gradualmente in pensione lasciando in grande sofferenza l'intero sistema professionale e accademico.

Le parole di Quaroni dicono una cosa semplice e ovvia per chiunque abbia vissuto un'esperienza di progetto condotta fino all'elaborazione esecutiva e alla costruzione: l'insegnamento della progettazione architettonica può essere efficace solo se impartito da chi conosce e ha veramente compreso – oltre alla cultura critica, storica e teorica dell'architettura e dell'ingegneria –, le complessità, le insidie e le responsabilità del passaggio alla costruzione. Ma ciò che veramente consente e determina l'esperienza e la maturità necessarie per insegnare è soprattutto la verifica diretta nella realtà costruita, personale e tramite gli utenti finali, della bontà o meno delle scelte operate durante la fase di ideazione.

Il progetto di architettura nasce, di volta in volta, dalla cultura architettonica e dalle esperienze acquisite dall'architetto, e si sviluppa su ipotesi, congetture, obiettivi funzionali, basati su interpretazioni soggettive delle necessità degli utenti, su immagini e valori estetici presunti. La verifica nella realtà costruita della soluzione proposta è dunque indispensabile: in molti casi, proprio gli architetti o gli ingegneri più colti e ambiziosi, con una forte propensione alla ricerca e alla sperimentazione – e che spesso sono impegnati anche nella didattica –, inseriscono nel processo progettuale nuove idee, propongono soluzioni audaci e aperte che implicano necessariamente un riscontro nella realtà da analizzare e comprendere in un percorso ciclico progressivo.³

Oltre alle questioni strettamente progettuali e tecniche, ci sono altri aspetti fondamentali che solo l'esperienza diretta e ripetuta può far comprendere appieno, e tra questi tre in particolare sembrano maggiormente significativi.

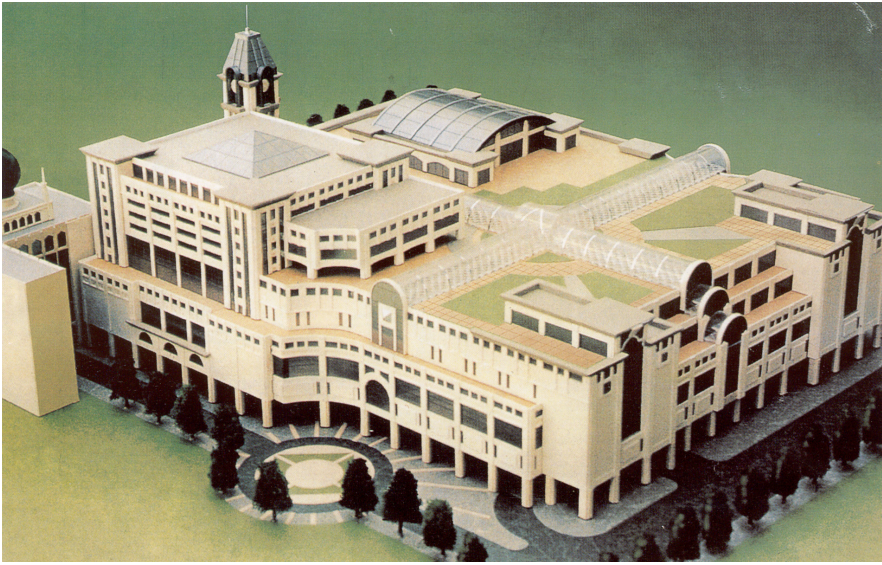
La prima è la consapevolezza della responsabilità che il progettista ha nei confronti della collettività. Nel 1985 la circolare europea n. 384 ha sancito i principi fondamentali che devono regolare l'attività di formazione alla progettazione partendo dall'assunto che "la

creazione architettonica, la qualità edilizia, il loro inserimento armonico nell'ambiente circostante e il rispetto del paesaggio e dell'assetto urbano nonché del patrimonio collettivo e privato rivestono un interesse pubblico"⁴. La piena comprensione di ciò, e quindi la conseguente trasmissione agli studenti, avviene solo attraverso l'assunzione diretta di queste responsabilità nella pratica sul campo, ovvero quella della fattibilità del progetto, del rispetto del programma e delle previsioni di spesa, di una concezione esteticamente e culturalmente innovativa, o anche sorprendente, ma nel rispetto delle norme, dell'ambiente, della salute e della sicurezza collettive.

La seconda è la consapevolezza della ricchezza dell'errore e dell'imprevisto nell'iter progettuale e costruttivo. È noto che alcune delle soluzioni più geniali dei maestri siano nate da imprevedute situazioni di cantiere, e da errori che hanno aperto nuovi spazi di invenzione e di progetto. Attraversare più volte il processo per intero – dalla ideazione alla realizzazione, seguendo passo passo la realizzazione – fa comprendere quanto spesso il cambiamento impreveduto delle condizioni e dei vincoli che hanno determinato le scelte progettuali possano venire meno e determinare ripensamenti, modifiche che a volte chiariscono o migliorano le soluzioni finali.

La terza è la trasmissione della passione e del piacere per l'architettura. Chi ha vissuto di persona l'emozione di attraversare nella realtà i luoghi e le architetture progettate, e di parlare con gli abitanti delle architetture scaturite dalla propria immaginazione, può trasmettere in maniera certamente più autentica e profonda agli studenti la motivazione e l'entusiasmo necessari ad attraversare le difficoltà e le fatiche del lungo percorso dello studio e della pratica professionale nel contesto attuale.

Chi opera in contatto con la realtà produttiva, in continua e sempre più accelerata evoluzione, non solo può far comprendere l'importanza e il piacere della ricerca e della sperimentazione sulla concezione e realizzazione del progetto, ma, ancor più, può evitare di alimentare fuorvianti illu-



sioni e pericolosi falsi miti di una pratica dell'architettura riferita a figure e modelli del passato ormai desueti.

Per sottolineare l'importanza di quanto sopra detto, ci si riferirà ora brevemente a due sistemi tra i più interessanti e prolifici nel panorama attuale, qui ritenuti emblematici per questo aspetto: quello svizzero e quello cinese. Il primo di lunga e sapiente tradizione, il secondo completamente nuovo, rifondato quasi dal nulla negli ultimi venticinque anni e personalmente seguito nella sua repentina evoluzione. Entrambi hanno formato alcuni tra i più interessanti e originali progettisti oggi sulla scena internazionale, capaci di inventare architetture nuove e gestire i complessi processi moderni della loro costruzione.

CINA

Agli inizi degli anni Novanta, a Pechino come nel resto della Cina, la progettazione dell'architettura era molto arretrata e prevalentemente affidata a strutture pubbliche, i cosiddetti "Istituti di Progettazione"⁵. Questi uffici statali erano stati fondati secondo il modello sovietico nei primi anni Cinquanta, all'indomani della rivoluzione comunista, affinché sostituissero gradualmente gli studi privati aperti dagli occidentali e la prima generazione di architetti cinesi formati all'estero, che avevano operato in Cina nella

prima metà del secolo.

Nel 1952 viene aperto a Shanghai il primo East China Design Institute e poco dopo a Pechino il Beijing Design and Research Institute. Rapidamente in tutto il Paese le principali istituzioni, i ministeri, le università, le provincie e le città si dotano di strutture simili, e fino a tutti gli anni Ottanta la situazione rimane sostanzialmente immutata.⁶ Mentre nel mondo inizia la rivoluzione informatica, in Cina i mezzi tecnici a disposizione sono ancora molto poveri: vecchie scrivanie di legno, tavoli da disegno con i loro parallelinei a corda, i tradizionali pallottolieri di legno, le matite distribuite dagli economati, tutto utilizzato con cura e parsimonia.

Nel 1992, con la definitiva scelta politica di aprirsi alla occidentalizzazione e al mercato, tutto cambia, con l'obiettivo dichiarato di colmare quanto prima la distanza dai paesi più avanzati, e prepararsi al nuovo, previsto sviluppo delle città e del territorio.

Muta rapidamente anche la situazione degli Istituti di Progettazione: ai vertici vengono nominati ingegneri cinquantenni che abbiano soggiornato all'estero e che parlino inglese. Per avviare l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche vengono selezionati i giovanissimi più abili, appena laureati nelle più prestigiose università, cui viene affidato il compito di impostare i centri di calcolo con le macchine e i più moderni software



in commercio, senza limiti di spesa. Le occasioni di progetto cominciano a essere affrontate con uno spirito nuovo e competitivo, e gli Istituti sono trasformati rapidamente in vere e proprie società di ingegneria e architettura.

Cambia rapidamente anche la situazione professionale dei progettisti. Nel 1994 ha inizio, nella provincia minore del Liaoning, la sperimentazione sugli esami a cui sottoporre i professionisti, e nel 1995 viene bandito il primo concorso a livello nazionale. Nel luglio del 1996 viene quindi promulgata la lista dei primi 5285 architetti di classe A: il primo passo verso l'apertura degli studi privati e delle società di progettazione completamente staccate dal sistema statale. All'inizio del 2000, infine, entra in vigore a livello nazionale la riforma definitiva del settore; poco dopo, anche ad alcuni professori più anziani e famosi viene consentito di aprire i propri studi privati e molti, come viene raccontato con un'espressione tipicamente cinese ma molto efficace, "saltano nel fiume ghiacciato"⁷.

Cambia di conseguenza anche il sistema formativo. Agli inizi degli anni Novanta sull'intero territorio nazionale esistevano solo una cinquantina di università che prevedessero corsi di architettura, per lo più impostati sul modello sovietico di stampo accademico. La preparazione di base era affidata a insegnanti provenienti dalle scuole d'arte; la pittura e il disegno

Figure 1-2: Progetto di architettura. Immagine tratta da Raccolta di progetti dei professori e degli studenti della Tsinghua University, 1996-2005.

artistico occupavano molto tempo dell'educazione e pochi insegnamenti riguardavano la pratica corrente, la gestione e l'organizzazione della produzione edilizia. Nel 1996 escono i due Volumi editi dalla Tsinghua University⁸, con i progetti degli studenti e dei professori che registrano esaurientemente la situazione di partenza: l'elaborazione formale è ancora molto convenzionale e basata sulla scuola Beaux Art, ed è lasciato largo spazio al disegno manuale, a quello artistico, ai modelli neoclassici, tradizionali e di reminiscenze sovietiche (Fig. 1); rari ed elementari sono i riferimenti alle correnti occidentali moderne, postmoderne e contemporanee (Fig. 2). Nel 1993 il Consiglio di Stato approva il corso di studi in architettura per le quattro principali Università nel territorio nazionale: Tshinghua a Pechino, Tongji a Shanghai, l'Università di Tianjin e South East a Nanchino.

Con l'istituzione dei nuovi corsi, i programmi si orientano decisamente verso la pratica professionale e la conoscenza dell'intero processo della produzione edilizia, aprendosi alle tendenze più attuali, alle nuove tecnologie, ai problemi urbanistici e al tema del recupero. Scambi intensi e relazioni internazionali vengono rinnovati e incrementati con le migliori scuole americane, europee e giapponesi:

tra il 1994 e il 1998 solo alla Tshinghua di Pechino si avvicendano, per conferenze, workshop e corsi, Steven Holl, Rem Koolhaas, Jan Nouvel, Paolo Soleri e molti altri. I paesi più attenti – Francia, Germania e Canada – cominciano a interessarsi al fenomeno cinese, e contribuiscono in maniera decisiva alla crescita del sistema offrendo gratuitamente la formazione a giovani studenti.⁹

La didattica di architettura è fortemente integrata e condizionata dalla pratica professionale che si sviluppa all'interno delle stesse scuole. Gli uffici di progettazione che già esistevano negli atenei cominciano a trasformarsi rapidamente in vere e proprie strutture produttive: si aprono al mercato e diventano entità indipendenti economicamente, continuando a versare una percentuale dei proventi alle Istituzioni che li ospitano. I docenti più esperti ricevono sempre più commesse e avviano un'attività di progettazione sul territorio sempre più intensa e aggiornata, nella quale il coinvolgimento degli studenti è immediato e continuo; le esercitazioni, così, avvengono sempre più spesso su incarichi o concorsi vinti, e presso i cantieri in corso; anche nelle ore dopo le lezioni, i migliori vengono reclutati dai docenti per sviluppare disegni e progetti esecutivi, e sperimentare diverse

soluzioni.

Queste strutture crescono rapidamente, diventando in breve tempo dei gruppi affiatati e organizzati pronti per gli importanti appuntamenti del previsto sviluppo urbano, ed entrando in competizione con gli altri Uffici di Progettazione statali e con gli studi privati. Nella seconda metà degli anni Novanta, per partecipare ai grandi concorsi per le Olimpiadi del 2008 e per l'Expo di Shanghai 2010 i principali studi internazionali si associano proprio con queste strutture, che piene di giovani neolaureati elaborano i progetti esecutivi e seguono i cantieri dei progetti da realizzare (Fig. 3).

Tale momento rappresenta un periodo di formidabile e fondamentale crescita culturale e tecnologica, che consente ai più giovani di fare ripetute esperienze progettuali, e che diventerà poi la base per la maturazione delle esperienze più interessanti che sempre più emergono.

Nei successivi dieci anni si è consumata in breve anche l'euforia per i modelli occidentali. Sempre più frequentemente viene effettuato il recupero delle tradizioni storiche e dei materiali locali, uniti spesso alle innovazioni tecnologiche più avanzate: il tutto avviene con una rapidità e un'apertura mentale sorprendenti, insieme alla ben radicata attitudine a uti-

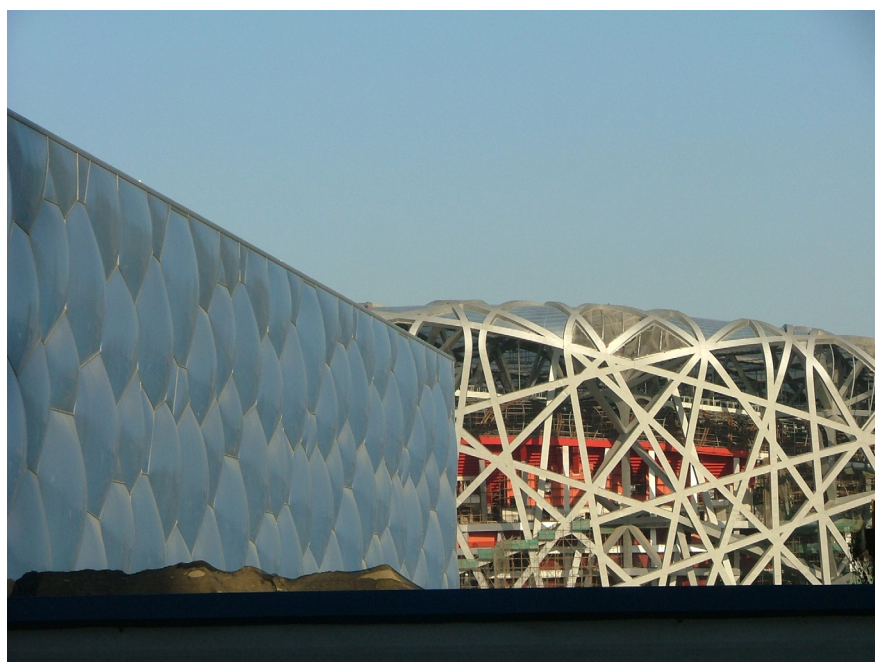
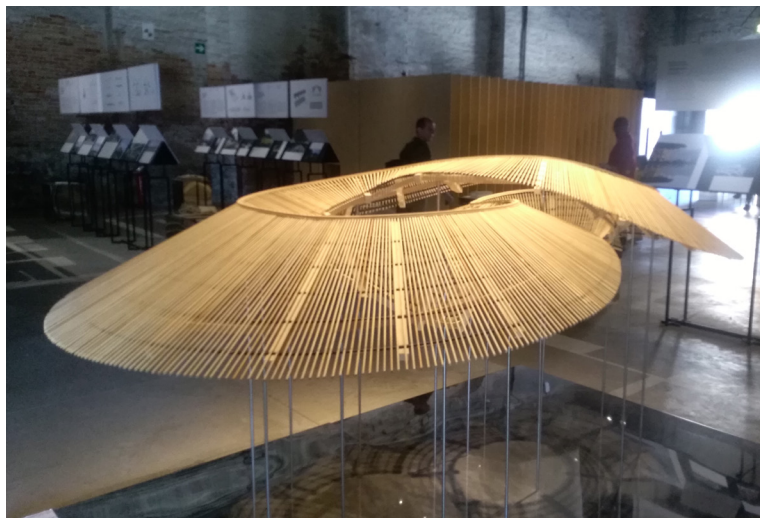


Figure 3a: Olympic Stadium, progetto Herzog & De Meuron con Ai Wei Wei e Watercube, progetto PTW Architects, Pechino 2007. Fotografia dell'autore.

Figure 3b: CCTV Building in costruzione, progetto di Rem Koolhaas, Pechino 2007. Fotografia dell'autore.



lizzare poche e povere risorse affidando la qualità delle architetture all'inventiva e al progetto.¹⁰

Un altro fenomeno interessante sta avvenendo attualmente: la generazione formatasi in occasione dell'apertura all'occidente e dei grandi eventi internazionali, Olimpiadi ed Expo, inizialmente ha sfruttato la crescita culturale e le conoscenze acquisite aprendo studi privati e dedicandosi prevalentemente all'attività per fare profitto. La crisi economica, che ha colpito anche la Cina, ha ridotto le occasioni professionali, rendendo più competitivo il reddito offerto dalle istitu-

zioni pubbliche, e aumentando il numero di architetti esperti che rientrano nelle strutture universitarie per l'insegnamento, con un evidente beneficio per il futuro del sistema.

Una delle esperienze che meglio rappresentano la stato attuale è quella della Biennale di Venezia del 2018, in particolare la mostra "Building a Future Countryside" di Philip Yuan,¹¹ una delle più interessanti figure del panorama attuale, progettista, sperimentatore, teorico e insegnante alla Tongji University di Shanghai.

Nel 2017, nella cittadina rurale di Daoming nella provincia del Sichuan, sono stati progettati una serie di piccoli edifici, con forme insolite e sorprendenti, ma in continuità con la tradizione. La costruzione di queste architetture è avvenuta trasferendo sul posto le tecnologie industriali più avanzate, macchine a controllo numerico e robot per la produzione di elementi strutturali complessi in legno lamellare, e integrando questi elementi costruttivi con le tecniche edilizie e le capacità artigianali locali (Figg. 4- 5).

SVIZZERA

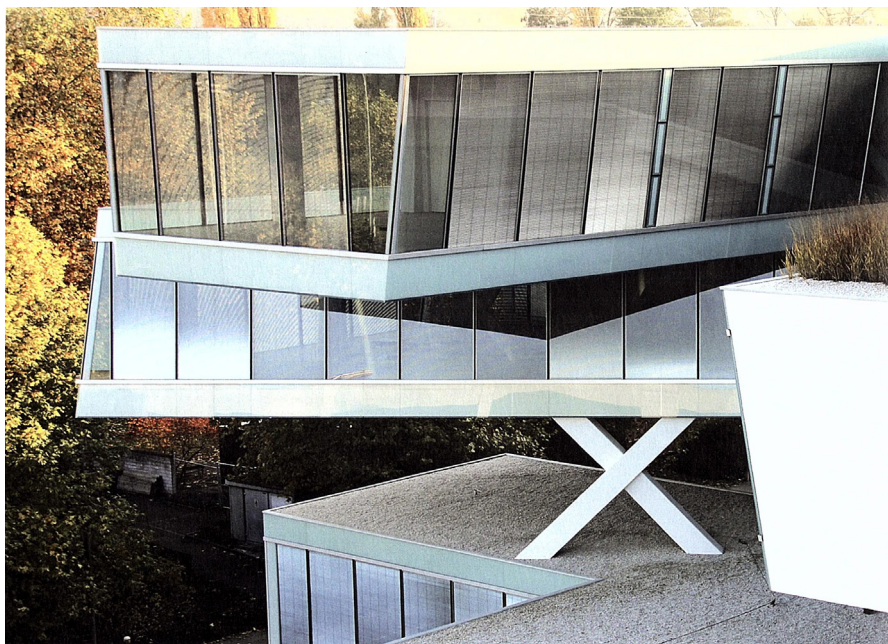
Il sistema svizzero offre uno scenario del tutto diverso, ben noto, consolidato e sviluppato in continuità con la prestigiosa stagione del movimento moderno, ma soprattutto sempre in stretto rapporto con la realtà produttiva ed economica del paese. Ciò è avvenuto sempre per le due grandi istituzioni federali, il Politecnico di Zurigo (ETH) e quello di Losanna (EPFL), ma ancor di più per le altre scuole cantonali, tra le quali, ultima in ordine di tempo, spicca la Scuola di Architettura di Mendrisio, fondata da un professionista di fama come Mario Botta, dove per statuto l'insegnamento della progettazione è consentito solo a chi parallelamente svolge con qualità e successo la professione. L'elenco delle architetture costruite e non semplicemente progettate nell'ambito delle ricerca personale, o in



Figure 4: Beijing Logo Office Tower, progetto di 9.3 Group, Strategy Architectural Design, Pechino 2005. Immagine tratta da: Claudio Greco, Carlo Santoro, Pechino. *La città Nuova* (Milano: Skira, 2008).

Figure 5: Bamboo Pavillon, progetto di Philip Yuan, Archi-Union, 2017. Immagine rielaborata dall'autore.

Figure 6: Bamboo Pavillon, struttura. Fotografia dell'autore.



occasione della semplice partecipazione a concorsi, è tra le prime richieste nei bandi di concorso per l'affidamento dei corsi.¹²

Il coinvolgimento del mondo professionale nell'insegnamento è dunque una realtà diffusa, e oggi si può dire che quasi tutti i docenti di progettazione architettonica e ingegneristica sono impegnati nell'attività sul campo, trasmettendo, quindi, le proprie esperienze ai futuri progettisti direttamente¹³: ciò ha consentito un reciproco arricchimento sia del sistema formativo che di quello produttivo, portando la ricerca teorica e le sperimentazioni più avanzate nella realtà costruita (Fig. 7).

La competizione nei concorsi per le realizzazioni più importanti si è focalizzata sul piano dell'innovazione sia degli aspetti tecnologici che delle soluzioni formali e progettuali. Questo ambiente fecondo ha consentito negli ultimi dieci anni, in una fase ormai matura e sempre più sofisticata dei mezzi informatici, un'interessante e originale stagione di integrazione anche delle discipline, l'architettura e l'ingegneria, con un intensificarsi da una parte di pubblicazioni, studi e convegni,¹⁴ dall'altra di realizzazioni sempre più ardite dal punto di vista tecnico e formale, costanti riferimenti per una

formazione aggiornata e ad alto livello per le nuove generazioni.

Di questo sistema si sottolineerà qui solo una vicenda recente ed emblematica, che chiarisce bene l'importanza per l'intero sistema di una corretta relazione tra scuola e professione. Nel maggio del 2016 sono stati inaugurati due tra i più importanti edifici museali contemporanei, progettati entrambi da una coppia di architetti dell'ultima generazione, Emanuel Christ (Basilea, 1970) e Christoph Gantembein (St. Gallen, 1971) formati entrambi all'ETH di Zurigo. Con il loro studio si sono aggiudicati i relativi concorsi internazionali: quello per l'ampliamento del Museo di Belle Arti di Basilea, progettato nel 2002 a 32 anni, e l'ampliamento del Museo Nazionale di Zurigo, pochi anni dopo (Fig. 8).

I due architetti guidano oggi uno degli studi svizzeri più affermati, e hanno parallelamente percorso una rapida carriera nell'insegnamento, con periodi di assistenza, conferenze e pubblicazioni. Dal 2010, a soli quarant'anni, hanno avuto la responsabilità di insegnare in varie Università prestigiose, e attualmente sono professori di ruolo di architettura e progettazione all'ETH di Zurigo, grazie al loro lavoro di studio e ricerca ma soprattutto ai significativi risultati professionali.

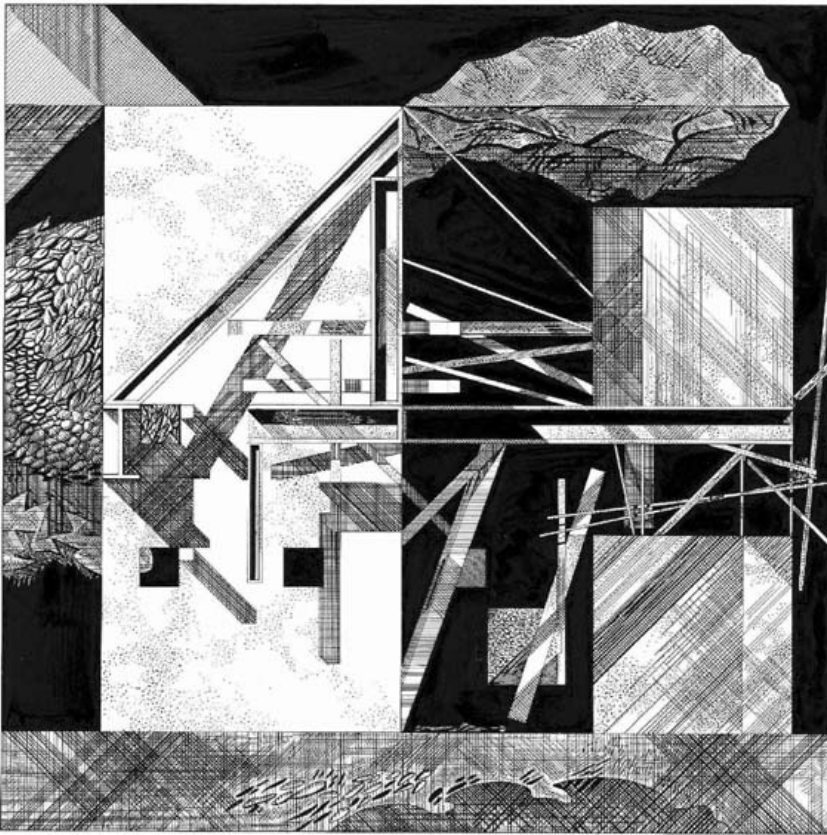
ITALIA

Per come è strutturato il sistema della formazione e della pratica professionale, nessuna di queste vicende – la veloce ristrutturazione di un sistema arretrato, la brillante e rapida carriera professionale e accademica di due giovani di talento – avrebbe potuto mai svolgersi in Italia. Proprio nel periodo dei rapidi cambiamenti culturali e tecnologici – in cui altre



Figure 7: Actelion Business Center, Allschwil, Svizzera, 2010, progetto architettonico Herzog & De Meuron, progetto strutturale Schnetzer Puskas Engineers. Immagine tratta da A. Flury, Schnetzer Puskas, Design Structure Experiences (Zürich: gta Verlag, 2013).

Figure 8: Kunststhal addition, Zurich, progetto di Christ & Gantembein, 2010-2016. Fotografia di Rory Gardiner, rielaborata dall'autore.



realtà, tra le quali spiccano Cina e Svizzera, hanno accelerato le loro crescite – si ritiene che la già palese decadenza nel nostro Paese sia entrata in una fase ancora più acuta.

Nei primi anni Novanta la generazione italiana formatasi (all'epoca di Quaroni) con i maestri del secondo dopoguerra e della ricostruzione era nel pieno della propria carriera accademica, e nelle Università giungeva gradualmente ai vertici dei ruoli istituzionali. La maggior parte però operava sul campo in piccole strutture artigianali, per lo più con l'aiuto volontario degli studenti migliori e, in genere, con una convinta e fiera resistenza alle innovazioni tecnologiche, esercitandosi in innumerevoli progetti, elaborati con grande cura per sperimentazione personale e per i concorsi di architettura. Questi progetti quasi mai giungevano alla fase della loro realizzazione, dunque mai potevano essere verificati nella realtà: per lo più rimanevano sterili esercizi

di stile. Ben pochi hanno avuto il coraggio, in quegli anni, di "tuffarsi nel fiume ghiacciato" della vera professione, come hanno fatto i loro colleghi cinesi: in tal modo da una parte è stato lasciato agli studi tecnici delle imprese di costruzione il campo dell'edificazione delle città, con un appiattimento generale e una scarsa qualità architettonica; dall'altra, nella formazione è stato trasmesso prevalentemente l'approfondimento storico e teorico, basato sul racconto e sull'analisi delle esperienze e delle architetture realizzate da altri, seppur grandi maestri. Intere carriere, e quindi posizioni di potere, sono state costruite quasi esclusivamente su ricerche bibliografiche, saggi di critica storica, progetti disegnati e al più pubblicati sulle riviste di settore. Infine questa generazione, prima di ritirarsi, ha di fatto orientato e gestito il sistema di reclutamento della presente e futura generazione di docenti che negli ultimi anni si è cercato di rinnovare. L'obiettivo

delle leggi recenti era quello di rendere più trasparente e oggettiva la selezione, e limitare, se non togliere, l'esclusivo potere decisionale alle generazioni più anziane, ma i criteri di selezione e valutazione dei titoli per ottenere l'abilitazione alla docenza, anziché guarirlo e rinnovarlo, hanno purtroppo confermato e favorito il consolidarsi di un sistema malato.

Per la prima volta, e positivamente, si è scardinato il vecchio sistema concorsuale, gestito dai docenti con maggior potere nelle scuole, attraverso la formazione di commissioni *amiche*, e lo scambio, evidente, di supporto a scelte del tutto soggettive e d'interesse locale. Tuttavia ciò non ha sempre dato i risultati attesi: innanzitutto, la selezione dei commissari è avvenuta meccanicamente, sulla base del numero delle pubblicazioni prodotte, ovvero sulla quantità e non sulla qualità, ed esclusivamente su base bibliografica, senza alcun riferimento alla reale capacità di progettare dimostrata sul campo; l'introduzione poi della presenza, tra i cinque previsti, di un commissario proveniente da altri Paesi – e quindi da sistemi formativi diversi, importante di per sé come principio – è stata del tutto vanificata dal criterio della maggioranza relativa, che ha reso di fatto quasi sempre inutile il suo giudizio.

Per concludere, è opportuno richiamare l'attenzione sulla questione dei criteri di valutazione dei candidati. La già citata circolare europea sulla formazione comune in architettura esprime con parole semplici e chiare che i titoli conseguiti devono garantire nei laureati "la capacità di capire e tradurre le esigenze degli individui, dei gruppi sociali e delle collettività in materia di organizzazione dello spazio, di concezione, di organizzazione e di realizzazione delle opere edilizie, di conservazione e di valorizzazione del patrimonio edilizio, di protezione degli equilibri naturali"¹⁵. Ne consegue che questa capacità, innanzitutto, debba possederla pienamente chi insegna, ma se analizziamo con attenzione i criteri di valutazione indicati dalle norme alle commissioni, per i settori di progettazione non troviamo nessuna indicazione chiara che riguardi la quantità né tantomeno la qua-

Figure 9: Disegno di architettura, Cretti 03, Franco Purini, 1999. Immagine tratta da F. Purini, Disegno "Macchina capitolina", Catalogo della mostra "Monografie d'architettura", Galleria AAM, Roma, 1999.

lità dei progetti realizzati.

Ecco quindi che in troppi casi sono potuti diventare commissari docenti che hanno realizzato poche architetture di un qualche valore o addirittura nessuna, e per molti candidati, ugualmente, è stato possibile ottenere l'abilitazione in condizioni analoghe: per raggiungere il risultato sono stati sufficienti titoli costituiti da monografie di poche pagine e di scarso spessore, o nelle quali addirittura un breve saggio introduttivo era seguito da scritti di altri, prodotti di ricerca indistinti in gruppi numerosi di autori, raccolte ben confezionate di progetti rimasti semplici partecipazioni concorsuali senza verifica o, ancor più semplicemente, collezioni, per quanto raffinate, dei lavori degli studenti.

CONCLUSIONE

È dunque possibile intravedere un cambio di rotta a breve termine? Tutto lascia pensare che questo sia davvero difficile. Alcuni atenei -- soprattutto i politecnici nel Nord del Paese e alcune università più giovani, come "Roma 3" -- negli ultimi anni stanno intensificando gli apporti esterni di validi progettisti, soprattutto stranieri, e quantomeno per eventi puntuali, come workshop e parti di corsi uf-

ficiali; in taluni bandi per l'affidamento degli incarichi sono inserite sempre più spesso le richieste di chiare indicazioni delle architetture realizzate ai fini della selezione. E' chiaro, però, che a ostacolare un possibile cambiamento in questa direzione sono la grave crisi del settore, la cronica mancanza di risorse e di strategie a lungo termine per gli atenei, e i limiti del sistema di reclutamento per la docenza, che solo la politica con nuovi finanziamenti e nuove regole potrebbe risolvere.

Forse proprio le condizioni di crisi, con un processo di resilienza, potrebbero innescare un fenomeno di inversione. La fuga all'estero dei migliori lascerà più spazio ai pochi che restano; il definitivo ricambio generazionale porterà alla guida delle Università forze fresche e maggiormente connesse con l'innovazione e la realtà internazionale; la diminuzione sempre più evidente degli iscritti alle Università del settore renderà più proficuo e agevole l'insegnamento ad un numero inferiore di studenti.



Figure 10: Kunsthall addition, Zurich, progetto di Christ & Gantembein, 2010-2016. Fotografia di Rory Gardiner, rielaborata dall'autore.

Note

Footnotes

- 1 QUARONI LUDOVICO, *Progettare un edificio* (Milano: Mazzotta Editore, 1977).
- 2 Vedi tra i rapporti più recenti: Almalaurea (2018), Istat (2018).
- 3 Interessanti a tale proposito le argomentazioni e gli esempi riportati in: ANDRI GERBER, TINA UNRUH, DIETER GEISSBÜHLER, *Researching Architecture* (Lucerna: Quart Publishers, 2010).
- 4 Circolare europea n.384/85.
- 5 Parte delle considerazioni che seguono, sono sviluppate in CLAUDIO GRECO, *Pechino. La Città Nuova* (Milano: Skira Editore, 2008).
- 6 Lo scenario non cambierà di molto neanche negli anni successivi fino ai primi anni del nuovo secolo. Secondo le statistiche del 2002, sono operative nel paese 11.338 società di progettazione di cui 9599 completamente o parzialmente statali, pari a quasi l'85% con 4327 Design Institutes, di cui 3488 completamente statali. Dati riportati in CHARLIE Q. L. XUE, *Building a Revolution: Chinese Architecture since 1980* (Hong Kong: Hong Kong University, 2006), 158.
- 7 Citazione attribuita ad Alfred Peng, riportata da CHARLIE Q. L. XUE, *Building a Revolution*, 159.
- 8 AA.VV. Raccolta di progetti dei professori e degli studenti della Tsinghua University, 1946-1996 (Pechino: Tsinghua University Press, 1996).
- 9 Nel 1998 viene avviato in Francia un programma di formazione in architettura per 50 studenti cinesi. Tra coloro che si formano in questa occasione c'è Li Xinggong (1969) il quale collaborerà con Herzog & De Meuron nel concorso dello Stadio Olimpico.
- 10 Si veda per tutti la produzione dell'architetto Kongjian Yu e il suo studio Turenscape.
- 11 Vedi: Fondazione La Biennale di Venezia, cur., *Biennale di Architettura 2018* (Venezia: La Biennale di Venezia Editore, 2018).
- 12 Si vedano i bandi per insegnamento delle discipline progettuali: <https://www.usi.ch/it/concorsi-e-offerte-di-lavoro-allusi> (consultato il 16 settembre 2019).
- 13 "In particolare, per quanto riguarda la selezione dei docenti di progettazione, vi è quasi l'obbligo che il docente sia architetto attivo nel campo della progettazione, secondo la filosofia che solo chi opera e si confronta con la costruzione possa consapevolmente insegnare a progettare". Alberto Alessi, "Swiss made. Alberto Alessi e le scuole di architettura svizzera," *ArteeCritica* (http://www.artecritica.it/archivio_AeC/74/articolo06.html, consultato il 16 settembre 2019).
- 14 Dal 2006 si sono susseguiti in Svizzera convegni, seminari e mostre per mettere a fuoco nuove relazioni possibili tra ingegneri e architetti, nei quali si sono confrontati esponenti di spicco del mondo professionale e accademico. Il dibattito è iniziato con la mostra "Constructors' Dialogue", organizzata a Zurigo nel 2006, in occasione della quale è stato pubblicato *Dialog der Konstrukteure, Architekturforums*, (Zurigo: 2006). La mostra è stata poi presentata a Berlino nel 2010 e riproposta all'ETH di Zurigo, nel 2011. Queste attività sono ben registrate e commentate in: Aita Flury, *Dialog der Konstrukteure* (Zurigo: Niggly Sulgen, 2010); Aita Flury, *Cooperation: Engineer and Architect* (Basel: Birkhäuser 2012).
- 15 Circolare Europea 384/85.

Bibliografia
Bibliography

- AA.VV. Raccolta di progetti dei professori e degli studenti della Tsinghua University, 1996-2005. Beijing: 2006.
- FLURY, A. *Dialog der Konstrukteure*. Niggly Sulgen: 2010.
- FLURY, A. *Cooperation: Engineer and Architect*. Basel: Birkhäuser, 2012.
- GRECO, CLAUDIO, E CARLO SANTORO. *Pechino. La Città Nuova*. Milano, Skira, 2008.
- GERBER, A., T. UNRUH, E D. GEISSBÜHLER. *Researching Architecture*. Lucerna: Quart Publishers, 2010.
- QUARONI, LUDOVICO. *Progettare un edificio*. 1977.
- XUE, C. Q. L. *Building a Revolution, Chinese Architecture since 1980*. 2006.

Sitografia

- GAROFALO, LUCA, cur. "Swiss made. Alberto Alessi e le scuole di architettura svizzera." Ultimo accesso 02/03/2019 http://www.artecritica.it/archivio_AeC/74/articolo06.html
- Bando di concorso, Scuola di Architettura di Mendrisio. Ultimo accesso 02/03/2019 <https://www.usi.ch/it/concorsi-e-offerte-di-lavoro-allusi>

